

Il G8 due parole a ruota libera ?

Ciò che cerco di porre con questo scritto non è una proposta, ma una riflessione a voce alta, un ragionamento che, forse, andrebbe fatto collettivamente.

E' l'anno del G8 ed è il primo G8 dell'era Obama e la domanda che mi sorge spontanea è:

questo fatto cambia qualcosa? Ma soprattutto, cambia anche per noi del movimento, deve cambiare il modo con il quale affrontiamo gli appuntamenti?

In questo momento secondo una prassi immutabile, stiamo discutendo dei seminari dove le diverse realtà potranno riproporre i temi a loro congeniali e ribadire le proposte. Stiamo anche discutendo dove, visto che il G8 si tiene all'Aquila e dobbiamo oggettivamente tener conto di una città sconvolta dal terremoto e del disagio di chi sta vivendo una tragedia.

Si sta già discutendo delle aree tematiche che si vorranno affrontare con maggior risalto. Si discuterà, perché qualcuno lo riproporrà sicuramente, di fare una improponibile manifestazione in Abruzzo contro gli otto grandi che si arrogano il diritto di decidere le sorti del mondo.

Non voglio in alcun modo banalizzare tutto ciò, i seminari vanno fatti, le proposte pure e i problemi affrontati, il movimento dell'acqua dovrà presentare le sue proposte per affrontare la dichiarata Crisi Mondiale dell'Acqua oggi più che mai dopo che il Forum Mondiale di Istanbul si è rifiutato per la quinta volta di dichiarare l'acqua un diritto umano e un bene comune, mentre nel pianeta si afferma la mercificazione universale di questo bene.

Eppure, questa prospettiva di lavoro non mi sembra al passo con i tempi, si ripropone come una abitudine nel pensare l'agire, un rito, senza la temporalità dei cambiamenti politici avvenuti e Obama è un cambiamento di non poco conto.

E' tutto giusto, ma è tutto scontato mentre invece siamo nell'era Obama dove cambia, se non tutto, molte cose. Penso senza enfaticizzare nulla e senza farmi illusioni, ma stanno cambiando le relazioni internazionali, il modo di affrontare certi conflitti, negli USA cambia persino il modo di affrontare la difficile realtà dell'emigrazione o dei problemi ambientali finora ridicolizzati. La sanità pubblica viene chiamata con il termine bene comune.

Cambiano le politiche verso governi che fino ad ieri erano al bando e cambia anche il loro atteggiamento verso la grande potenza imperialista.

L'era Obama sembra quella in cui i problemi si affrontano con il : **parliamone**

Perché non pensare che anche il movimento, portatore di grandi problemi può essere un soggetto del parliamone?

Perché non metterci in questa ambiziosa dimensione e pensare di poterci rivolgere al Presidente degli USA ponendo i problemi e chiedere risposte?

E' così velleitario, così sopra le righe?

E' forse "revisionista" porci questo ordine di problemi e trovare il modo per poter interloquire con il Presidente Obama?

C'è stato un momento in cui come movimento ci siamo definiti "potenza mondiale", ebbene se oggi cambiano gli atteggiamenti del Venezuela, dell'Iran, se si attivano canali di comunicazione con Cuba, perché non partire da questa presunzione di noi stessi per cercare di aprire canali di confronto diretti?

Da una parte ci sono sempre i potenti della terra e dall'altra la società civile, i movimenti sociali la loro alternative e il rischio di venire cooptati nelle logiche della *governance*.

Ma personalmente, dall'osservatorio dell'acqua, penso sia questo il momento di osare simili strade per rompere l'impasse che si è determinato dopo Istanbul. Di provare a parlare direttamente per dire: presidente OBAMA, agli occhi del mondo rappresenta il cambiamento della politica mondiale. Questa politica si rifiuta di dichiarare la cosa più evidente e cioè che l'acqua è un diritto umano e che gli Usa sono i principali sostenitori di questo rifiuto, cosa pensa, cosa intende fare se questa la politica, come per il petrolio, fa governare l'acqua da quel mercato che ha generato la crisi economica che travaglia il mondo? Se l'ONU delega alle multinazionali le scelte mondiali sull'acqua?

Parliamone, non su tutto lo scibile, ma su questi 4 problemi fondamentali per la pace: Il diritto umano all'acqua, la mercificazione di questo bene, l'assunzione di responsabilità dell'ONU sull'acqua, l'inserimento della crisi dell'acqua nei negoziati sui mutamenti climatici.

Perché non provare? Perché non domandarci se attivando tutte le forze del movimento, le personalità che lo animano, i governi con cui dialoghiamo questa prospettiva non può diventare realistica? E' un piano di discussione che prima o poi dovremo affrontare e non sarebbe poi così velleitario o deviante rivolgerci all'uomo che ha inaugurato la stagione del "parliamone" Produrrebbe una amplificazione delle nostre battaglie, una maggiore credibilità dei nostri contenuti un divenire soggetto.

Certo è una strada di forse, di se e di ma, di rotture con abitudini consolidate, di rischi di essere cooptati nel sistema, ma è anche vero che con Obama tutto non sarà più come prima...anche per noi.

Emilio Molinari

Presidente Comitato Italiano per un Contratto Mondiale sull'Acqua

13.5.2009 pubblicata come lettera aperta su "Il Manifesto" del 17 maggio 2009